

I ricercatori e docenti di area biomedica dell'Università di Cagliari hanno promosso un incontro di lavoro, in data 12 maggio, per discutere della grave situazione che si è creata in seguito alla recente entrata in vigore della legge sulla sperimentazione animale. Questa legge, che avrebbe dovuto recepire la Direttiva dell'Unione Europea, l'ha invece stravolta, introducendo una serie di proibizioni all'utilizzazione degli animali e al loro allevamento, rendendola così più restrittiva e aumentandone gli aspetti burocratici.

Ricercatori e docenti ritengono che sia necessario divulgare una realistica e corretta informazione sull'uso dei modelli animali nella ricerca biomedica, e sul contributo fondamentale, e non altrimenti ottenibile, che essa ha fornito nel corso degli anni e fornisce a tutt'oggi, sia in termini di avanzamento delle conoscenze, sia in termini di miglioramento della salute. Ad oggi il 99.9% della ricerca animale nel mondo (e ancor più in Italia) si svolge su roditori (ratti e topi), ed in misura molto ridotta su altre specie animali e solo ove ciò risulti indispensabile ai fini dello sviluppo di terapie o all'approvazione da parte delle Agenzie regolatorie e governative.

La tutela del benessere degli animali utilizzati per la ricerca è, non solo un'esigenza etica, ma anche una necessità sperimentale, dato che qualsiasi sofferenza dell'animale interferisce con l'attendibilità e la riproducibilità dei risultati sperimentali. Questo principio contraddice l'idea che la sperimentazione sull'animale ne comporti necessariamente una sofferenza, idea insita nel termine di "vivisezione", erroneamente utilizzato come sinonimo di sperimentazione animale. Tale termine, di considerevole impatto emotivo, non ha nulla a che vedere con la ricerca animale, e risulta gravemente lesivo della dignità e del lavoro consapevole di tutti coloro che dedicano la loro vita alla ricerca scientifica in campo biomedico.

Malattie quali il morbo di Parkinson, il diabete, l'epatite, numerosi tipi di cancro (solo per nominarne alcune) possono oggi essere curate o tenute sotto controllo grazie ai risultati ottenuti con la sperimentazione animale, indispensabile per lo sviluppo di nuovi metodi di valutazione diagnostica e prognostica, di nuovi approcci terapeutici e di nuovi farmaci, così come per la messa a punto di nuovi metodi e tecniche chirurgiche (si pensi ai trapianti). Non meno importante è lo sviluppo delle conoscenze di fisiologia e fisiopatologia di base fondato sull'uso di modelli animali, che rappresentano il presupposto per le nuove cure. Tra questi, ad esempio, i modelli di topi transgenici, imprescindibili per la comprensione di tante malattie, tra le altre quelle genetiche, e lo sviluppo di metodi e terapie per affrontare, ed auspicabilmente risolvere, patologie di gravissimo impatto sulla salute dei soggetti (con esito spesso letale).

Infine, l'uso di modelli in vitro o su sistemi cellulari, spesso erroneamente indicati come "alternativi" ai metodi in vivo, è praticato in tutti i campi della ricerca biomedica, presso quelle stesse Istituzioni e da parte degli stessi ricercatori che utilizzano i modelli animali. Ciò risulta in una crescente riduzione e focalizzazione della sperimentazione animale su aspetti che riguardano l'integrazione tra le diverse funzioni dell'organismo o sistemi complessi come le funzioni superiori del sistema nervoso centrale.

Se la ricerca sugli animali dovesse essere messa al bando, nel lungo termine si produrrebbero gravi conseguenze sulla salute e sulla qualità della vita della popolazione e delle future generazioni. Tra l'altro, va ricordato, che le stesse cure oggi disponibili per gli animali da compagnia sono state sviluppate grazie alla sperimentazione animale, e che gli stessi animali beneficiano dell'acquisizione di nuove conoscenze e terapie.

I ricercatori di area biomedica manifestano quindi grande preoccupazione per quello che è, nei fatti, un blocco dell'attività di ricerca, che perdura oramai da circa 6 mesi, determinato dall'iter di approvazione delle autorizzazioni alla sperimentazione da parte del Ministero della Salute. Tale blocco riguarda anche quelle ricerche già valutate sul piano scientifico e tecnologico e oggetto di finanziamenti, con grave perdita di competitività del nostro Sistema

della Ricerca e del nostro Paese, come pure con perdita della nostra credibilità all'interno della comunità scientifica internazionale.

Su tali basi, i ricercatori di area biomedica esprimono la convinzione che sia necessario promuovere un'azione nazionale coordinata da parte delle università e dei centri di ricerca, affinché emergano le contraddizioni e le gravi restrizioni rispetto alla Direttiva europea, che potrebbero di fatto compromettere irreversibilmente la ricerca biomedica in Italia, pregiudicandone gravemente la competitività in ambito internazionale.

Fermare la sperimentazione animale significherebbe ostacolare il progresso della medicina nel nostro paese, innescando una crisi che avrebbe pesanti ricadute di natura sanitaria, occupazionale ed economica. Auspichiamo che nessuno voglia prendersi tale responsabilità, e riteniamo che i cittadini dovrebbero essere ben consapevoli di tutto questo.